

Graffiacane

«Non avere paura. Guarda qui. Questo è un AK47. Ha una meccanica perfetta e non ha bisogno di compensatore. Vedi? È dotato di un sistema per il contrasto della tendenza a impennare a destra: la volata è stata tagliata nella parte superiore, su di un lato. Così i gas, uscendo, imprimono una spinta che stabilizza la direzione, attutendo l'impennamento. Un'arma meravigliosa.

Non avere paura. Stai giù, ma non avere paura.

Chi ha un'arma come questa non ha ragione di avere paura.

Sai? Con il mio AK47 una volta ho fatto scappare un'intera compagnia che si era appostata su una collina. Anche loro avevano una mitragliatrice. Anzi, che dico, quattro mitragliatrici, e ora che ci penso pure un carro armato. Di quelli grossi, sai, che fanno paura a tutti ma a me no. Gli ho detto: “Arrendetevi!” Ma loro nulla. Allora mi sono arrampicato sulla collina correndo a zig-zag.

Sparavano, sparavano... ma io ero molto più veloce di loro. E mentre correvo continuavo a gridare: “Arrendetevi! Arrendetevi!” Così, per dargli un'ultima possibilità. Alla fine sono arrivato in cima e li ho guardati negli occhi, uno per uno. Poi ho premuto il grilletto e li ho fatti scappare tutti, insieme al carro armato.

Sai cosa vuol dire AK47? “Avtomat Kalašnikova obrazca 1947 goda”. Che nome, eh? È un'arma russa: robusta, semplice, affidabile. Un fucile automatico fantastico, che conosco meglio delle dita delle mie mani. Ti ricordi quando lo smontavo e lo rimontavo in cucina? È come se fosse parte del mio braccio.

Non guardare di là. Lo so che sparano. È naturale che sparino. Sparano sempre, ma non c'è da aver paura. Ci sono qua io.

Guardami. Guardami negli occhi. Pensa a quando giocavamo insieme nel cortile. In fondo è come allora. Ci si nasconde... Si

scruta da un buco nel muro... E poi quando nessuno ci vede si corre a vincere il gioco tranquilli. Dai, su, sorridimi...

Ascolta. Ascoltami bene, Sara. Ora io vado là nel piazzale. Corro a sinistra e li sistemo per le feste. Tu invece passi da dietro e te vai dall'altra lato, a casa.

Cos'è quella faccia? Ci vorrà poco. L'ho fatto cento volte. Io lo so da che parte prendere una mitragliatrice. Loro tirano alto, e io corro basso e veloce come una lepre. Poi gli arrivo alle spalle che non se l'aspettano. Li faccio fuori tutti col mio AK47.

Ma non sono spettacoli da bambini. Così tu corri a casa dalla mamma e mi aspettate là. Però mi devi ubbidire. Quando esco tu non stai a guardare me. Esci dal retro e corri, anche se senti sparare forte. Hai capito?

Brava, sei una bimba davvero in gamba. Devi ricordarti di essere una bimba in gamba, nella vita. Vieni qua, che ti faccio una carezza. E ora pronta a correre. Ci vediamo stasera, a casa. Anzi, no, prima fatti dare un bacio. E quest'altro è per la mamma. Daglielo, appena arrivi. E dille che le voglio bene.»

Tacque. Si girò verso l'apertura nel muro crollato. Indeciso, volse un'ultima volta la testa.

«Ricorda, Sara: le cose sembrano finire, ma non finiscono.» Poi, quasi pentito di quella frase, cambiò espressione e le fece una faccia buffa, storcendo gli occhi e allargandosi la bocca con le dita.

Seguì un silenzio obliquo e irreale, infine uno scalpiccio di piedi. La stanza semidiroccata fu vuota. La mitragliatrice cominciò a cantare.